

del metropolita di Grado sopra la Venezia e l' Istria. Non ostante però la loro potenza, non ostante gli sforzi dei monarchi a cui obbedivano, non riuscirono nel loro intento, perchè a difesa dei diritti legittimi dei metropoliti di Grado sorsero i romani pontefici, e con una serie di dichiarazioni a questa sede favorevoli, fecero anche in ciò conoscere che la giustizia conculcata trova sempre, per chi gli invoca, i difensori suoi naturali nei successori di Pietro.

E che i metropoliti di Grado fossero giudicati e tenuti per i veri successori dei metropoliti di Aquileja, egli è chiaro dalla denominazione da essi usata di metropolitani di Aquileja senza opposizione di alcuno. Così nel concilio lateranese, Massimo vescovo di Grado si sottoscrisse, così Agatone vescovo di Grado nel concilio romano. Una tale denominazione produsse molti errori nella storia di questo scisma, perchè vedendo gli storici di prima sfera sottoscritti in quei due concili i metropoliti di Aquileja, erroneamente credettero che fossero i vescovi di Aquileja vecchia, e ne conchiusero che, ai tempi di quei concili, cattolici fossero quei metropoliti e comunicassero colla sede apostolica.

Il patriarca Severo che, giusta l' autore delle memorie aquilejesi, fu il secondo vescovo cattolico della antica Aquileja, è il primo, da quanto sembra, che cercasse di riunire alla giurisdizione sua i vescovi dell' Istria. Ma nè le arti segrete, nè la protezione di Liutiprando gli valsero ad ottenere l' ambita estensione di ecclesiastico dominio. Gli fu concesso bensì l' onor del pallio, e così si confermarono nei vescovi della vecchia Aquileja i diritti metropolitici. Il pontefice Gregorio ciò concedendo alle fervide preghiere dei Longobardi, intimò all' aquilejese il rispetto dei diritti del patriarca di Grado, principalmente riguardo alla giurisdizione sopra dell' Istria, dichiarando, che senza questa condizione non avrebbe mai soddisfatto alle istanze di Liutiprando. Ma Callisto, succeduto a Severo nel patriarcato, fece palese quanto poco curante si fosse degli ordini pontificii, poichè costrinse Gregorio ad opporsi alle sue usurpazioni con una lettera fulminante. Pareva che vi fosse una gara ne' patriarchi aquilejesi di abbassare, e ne' romani pontefici di onorare